

LA CASSA COMUNE: UNA BUONA PRATICA E LA SUA STORIA

di Giulia Oriani

“Non confido sui denari che accumulo, ma sulla rete di relazioni che costruisco”.

“Non consumo in base a quanto guadagno, ma consumo ciò di cui ho bisogno in sobrietà e produco quanto riesco con responsabilità”.

“La mia felicità e sicurezza non sono proporzionali a quanto guadagno e a quanto consumo, ma alla rete di relazioni che ho costruito”.

Queste tre affermazioni costituiscono i confini del sistema della cassa comune che regola da ormai trent'anni la gestione economica delle comunità che fanno parte di Mondo di Comunità e Famiglia.

La cassa comune non è stata inventata a tavolino, e neppure pensata preventivamente: nasce dall'iniziale tentativo di vivere un'alleanza tra famiglie senza sapere bene come fare nella pratica, dalla necessità di confrontarsi con persone e situazioni concrete che chiedevano risposte.

Ancora oggi, nelle comunità che si rifanno a quella prima esperienza fondante, il criterio che regola la gestione economica è che nella cassa comune vengano versate tutte le entrate in denaro ricevute dalla comunità, dalla singola famiglia e dal singolo, con fiducia, trasparenza e buon senso, e che, analogamente, dalla cassa comune escano tutte le spese per la vita ordinaria e straordinaria della comunità e delle famiglie che la compongono, con lo stesso criterio di fiducia, trasparenza e buon senso.

La comunità quindi ha un unico conto bancario sul quale viene versato tutto quanto le famiglie guadagnano: stipendi, contributi per affidi o accoglienze, eventuali utili provenienti dagli affitti di case di proprietà, donazioni eccetera. Su questo conto hanno la firma il presidente e il tesoriere della comunità, cariche che a turno tutti possono rivestire. Il presidente, all'inizio di ogni mese, affida ad ogni famiglia un assegno in bianco grazie al quale la famiglia, in segretezza, preleverà dal conto comune quanto serve a soddisfare i bisogni del mese: tutte le spese ordinarie della vita della famiglia (compresi, ad esempio, il dentista, la riparazione dell'auto, le vacanze, il carburante per la propria auto...) nella libertà e nella sovranità di misurare i propri bisogni e le proprie scelte, in un clima di fiducia e responsabilità.

Il meccanismo dell'assegno in bianco nella vita della comunità assume un valore ideale e simbolico a partire anche dalla modalità concreta con la quale si realizza:

consegnare e ricevere un assegno oltre che segno di fiducia reciproca, comporta l'affidamento e l'affidarsi, comporta relazione, l'umiltà di riconoscere ed esprimere bisogni, la rinuncia a conoscere e ad avere un controllo sulla cassa: nessuno è tenuto a indagare quanto una famiglia preleva e l'assegno in bianco è strumento che di per sé garantisce l'anonimato.

La cassa comune si basa quindi su un patto di fiducia tra le famiglie secondo cui ognuno consuma secondo le proprie necessità e produce secondo le proprie capacità. Ciascuno si impegna a fare la propria parte, senza risparmiarsi, ma anche senza strafare, dando il giusto spazio al tempo del lavoro rispetto al tempo dedicato alla relazione in famiglia e in comunità, con l'obiettivo di “pareggiare” in coscienza il proprio bilancio.

Il pareggio a cui tendere non si esprime solo attraverso cifre o bilanci in attivo, ma è il pareggio tra quello che la famiglia mette in comunità, certamente come contributo monetario, ma anche come impegno, fantasia, servizio, risparmio, e quello che dalla medesima riceve: l'assegno in bianco, soddisfacendo i bisogni concreti della vita familiare, diventa quindi garanzia di libertà dai vincoli economici, stimola la crescita della coscienza personale, della coppia e dei figli, ed è uno strumento di responsabilità.

La sobrietà e la responsabilità delle famiglie sono ciò che fa stare in piedi la cassa comune: cercare la sobrietà nel proprio stile di vita permette di far girare bene la cassa comune, così come il profondo senso di responsabilità che nasce dalla segretezza relativa agli assegni in bianco, senza controlli continui e puntuali. Ciascuno è chiamato a lavorare sulla propria sobrietà nell'uso e nella gestione dei beni e insieme agli altri sulla sobrietà della propria comunità, vissuta non come obiettivo o per scelta ideologica, ma come conseguenza della ricerca di un Bene più grande.

La cassa comune rifiuta ogni logica di accumulo, nella consapevolezza che comunque ogni quantità sarà sempre insufficiente a garantirci la sicurezza cui aspiriamo. L'assegno in bianco assicura alla famiglia il presente, la cassa della comunità il domani, cioè il tempo immediatamente prossimo, con le sue possibili necessità, mentre il dopodomani è un tempo consegnato al capitale di relazioni e solidarietà che il nostro sistema costruisce. In risposta al sistema economico del capitale accumulato, Comunità e Famiglia propone il sistema del capitale condiviso, nel quale ognuno condivide responsabilmente quello che ha, non per buonismo, ma per necessità (nessuno può badare a se stesso) e, soprattutto, per giustizia.

La stessa logica che regola il sistema della cassa comune all'interno delle singole comunità è trasportata a un livello superiore dei rapporti che legano tra loro le

molte comunità che fanno parte di Mondo di Comunità e Famiglia.

Esiste una sorta di cassa comune delle singole casse comuni, in cui le comunità versano responsabilmente quanto è frutto della sobrietà comunitaria: dopo aver soddisfatto i bisogni di ciascuno, la cassa delle singole comunità contribuisce, attraverso il lavoro di MCF, alla realizzazione di altri progetti, nella logica dell'evangelico: "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date" (Mt 10,8). Quando si riceve un dono così grande come la condivisione di un'esperienza tanto ricca umanamente e in concreto l'uso di una casa che rende possibile vivere quest'esperienza di ricerca quotidiana di senso per la propria famiglia, in responsabilità ci si chiede quanto valore riconoscere a questo dono. Un dono, se ricevuto come tale, genera la memoria del dono, che è per MCF una necessità e il carburante che alimenta e sostiene tutto il sistema: il sistema infatti vive, si alimenta, si sostiene perché ognuno che viene contaminato da questa esperienza, avendo ricevuto tanto, dà tanto,

sentendo importante dare anche agli altri la stessa occasione avuta.

La memoria del dono si esprime e si manifesta in tantissime forme, servizi, impegni, testimonianze, ma anche in termini economici, perché anche il dono economico che ha dato la possibilità di nascere a tante comunità deve moltiplicarsi. Alla fine dell'anno ogni singola comunità liberamente e responsabilmente azzerava la cassa comune, affidando a MCF quanto avanzato dal consumo per i bisogni delle famiglie, nella logica che quello che non mi è servito per vivere non è più mio, ma rientra in un'economia di condivisione che supera la mia vita e la vita della mia comunità. E' un'opportunità per la comunità, una rete di solidarietà tra tutte le realtà appartenenti a MCF.

Ogni casa abitata da una comunità ha le sue caratteristiche fin dall'inizio legate alla sua struttura ma nella ristrutturazione è importante che si individuino spazi che potranno essere luoghi dove la convivialità possa essere la protagonista.